



Dieci malattie da cui guardarsi

A margine della nuova edizione di un libro di una "storica" bibliotecaria francese

Una biblioteca è molte cose. È un posto per stare asciutti se fuori piove. È un posto dove andare per stare seduti a pensare. (...) è un buon posto dove rifugiarsi se siete tristi perché lì, dentro un libro, potete trovare incoraggiamento e conforto. Una biblioteca è un buon posto dove andare se siete confusi o indecisi, perché nei libri potete trovare risposta alla vostra domanda.

Nel 1971 all'inaugurazione della nuova biblioteca di Troy, nel Michigan, la bibliotecaria Marguerite Hart chiese a molti personaggi noti di indirizzare ai bambini della città una lettera che parlasse loro dell'importanza della biblioteca.¹ Quelle sopra riportate sono le parole scritte da Elwyn Brooks White, autore di celebri romanzi per ragazzi quali *La tela di Carlotta* e *Le avventure di Stuart Little*.

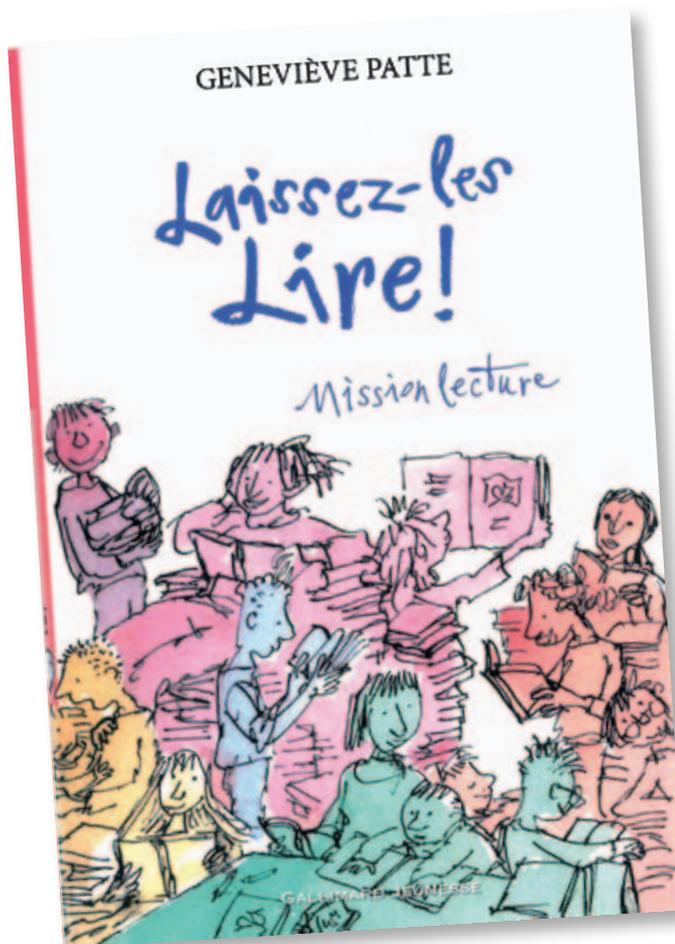
Una biblioteca è molte cose. Una biblioteca è diventata molte più cose nel corso degli anni, con l'apparizione di nuovi media, con la nascita di nuovi strumenti di informazione, con l'evoluzione delle tecnologie e dei mezzi di comunicazione. È esattamente quel che ci dice a proposito della biblioteca per ragazzi Geneviève Patte, "storica" bibliotecaria francese, fondatrice nel 1965 della biblioteca per ragazzi di Clamart (ieri "La Joie per les Livres", oggi "La Petite Bibliothèque Ronde"),² rivedendo e ripubblicando un suo testo del 1978.³

Se la prima impressione, dovuta

principalmente al titolo (*Laissez-les lire! Mission lecture*), può portare il lettore un po' fuori strada facendogli credere di avere tra le mani un testo che tratta principalmente di promozione della lettura e del piacere di leggere, il libro è in realtà un valido strumento per ripercorrere i passi che l'istituzione bibliotecaria per ragazzi ha compiuto negli anni. Si raccontano infatti sia le

prime esperienze delle bibliotecarie che animavano l'ora del racconto alla biblioteca "L'Heure joyeuse" di Parigi negli anni Venti del Novecento sia il momento in cui la biblioteca cominciò ad andare "fuori di sé", a trovare visibilità in posti altri, a incontrare i lettori là dove si trovavano, nella loro quotidianità.

Si raccontano anche le fatiche e le difficoltà che può incontrare una biblioteca nel creare comunità: il vissuto newyorkese di Patte, dove in biblioteca si celebravano tutte le diverse feste delle differenti comunità (da Hanukkah a Halloween, da Carnevale a Kodomo no hi, passando per il Capodanno cinese) come occasioni per incontrarsi e per far conoscere agli altri la propria cultura, ma anche le esperienze di Paesi





Geneviève Patte, nella biblioteca el Parque di Bogotá, in una foto del 2002 durante un atelier per bibliotecari

in via di sviluppo, dove la biblioteca rappresenta un avamposto sociale in territori difficilmente raggiungibili o a basso tasso di scolarità. Una dimensione comunitaria ancora più importante oggi, in quella che definiamo “era digitale”, una dimensione che ha in qualche modo costretto l'autrice a un bilancio della storia bibliotecaria al passo coi tempi. Un'analisi che non manca di sottolineare come la biblioteca abbia in un certo qual modo il privilegio di essere *luogo terzo*, né scuola né famiglia, quindi un luogo collettivo che offre al giovane lettore libertà e possibilità di indipendenza. Un luogo dove imparare l'autonomia, il rispetto dell'individualità incontrando gli altri, dove poter passare del tempo senza avere il fiato sul collo, dove partecipare in modi diversi alle attività proposte, dove assumersi delle responsabilità.

Il percorso della biblioteca per ragazzi non si esaurisce in una lettura storica, ma costituisce anche un'analisi puntuale di tutti gli strumenti che si possono utilizzare e di tutte le diverse e possibili attività

che possono essere offerte alla propria utenza.

Tra le righe si possono individuare molti spunti di approfondimento, ma anche di dibattito su cui sarebbe utile scambiare idee con chi vive tutti i giorni professionalmente questo spazio e sente la necessità di parlare di cose concrete.

Mi piacerebbe ad esempio sapere cosa pensano i miei colleghi della necessità – più volte richiamata da Patte – di avere a disposizione più copie di uno stesso libro, quando è un libro di qualità, quando è un testo a cui i ragazzi sono affezionati, perché ne possano sempre trovare a disposizione una copia. È vero che esiste a Clamart uno “scaffale degli imperdibili” con materiale scelto dai ragazzi stessi, ma le riflessioni su costi e spazio non danno necessariamente come risultato la presenza di più copie in biblioteca. Nello stesso tempo però, parlare dei libri più richiesti perché più amati permette anche di aprire una riflessione sul fatto che questi libri sono quelli in cui l'autore sta al fianco dei suoi lettori e li chiama per nome,

metafora quanto mai riuscita per indicare quei testi in cui i ragazzi ritrovano se stessi e, trattati nei toni giusti, seri e ironici quando serve, i temi e le domande che li inquietano e li interessano, quelli davanti a cui a volte gli adulti si voltano dall'altra parte.⁴ E non quei testi che, magari con le migliori intenzioni del mondo, offrono un condensato delle questioni sociali o si propongono di approfondire un tema con intenti pedagogici.

Se sono decisamente perplessa sul capitolo intitolato “La lettura è affare di tutti”, qualunque sia il proprio ruolo all'interno della biblioteca (va bene, purché la base comune a tutti sia allora la conoscenza di quel che si va a leggere ad alta voce, del pubblico che si ha davanti e del modo in cui lo si propone), trovo interessanti gli spunti, forse scontati ma sui quali non ci soffermiamo mai abbastanza, a proposito di alcuni requisiti che deve possedere il personale (l'empatia, l'apertura mentale e l'attenzione) e dell'organizzazione degli spazi: i computer tra gli scaffali della divulgazione perché sia naturale la ricerca e l'approfondimento sia online che su cartaceo, la sezione ragazzi naturalmente prossima alla sezione adulti per dare la possibilità di offrire testi più specifici e più approfonditi su certi argomenti, da “assaggiare” tramite la mediazione, visto che tutti sappiamo che un bambino che si appassiona a un argomento è assolutamente capace di superare le difficoltà di livello di lettura, se guidato nella giusta direzione.

Oggi, che le biblioteche sono diventate organismi complessi per la molteplicità di materiali e media di cui dispongono e per il ruolo sociale che sempre più si trovano a svolgere, è necessario prestare ancor più attenzione ad alcuni fattori di debo-

lezza riscontrabili, che altrimenti si possono tradurre in vere e proprie patologie.

Ecco l'elenco (scherzoso, ma non troppo) delle malattie che, nell'analisi di Geneviève Patte, possono colpire la biblioteca, casistica a cui ho cercato di dare descrizione sintomatica:

- *paralisi*: la biblioteca è incapace di muoversi, bloccata nella routine, il suo cervello non comunica con gli arti;
- *blocco della crescita*: è incapace di evolversi, le cose sono decise una volta per tutte, non ci si mette in discussione (della serie “abbiamo sempre fatto così”);
- *debolezza di spirito*: si limita a imitare modelli, dimenticando lo spirito di ciò che fa, seguendo ciecamente ricette e regole bibliotecomiche, ignorando la fantasia;
- *cecità*: non sa guardare all'orizzonte e non vuole vedere al di là del proprio naso; non ha nessun progetto, non sa dove mette i piedi, non guarda dove cammina;
- *crisi d'identità*: non sa come rapportarsi con la scuola, con le ludoteche. Si limita a imitarle, nel bene e nel male. Ha paura a collaborare alla pari perché teme che la minima messa in discussione la destabilizzi;
- *fragilità della colonna vertebrale*: a cui si ovvia con un busto chiamato burocrazia e una forma di materialismo, accontentandosi cioè di avere un bell'edificio e delle collezioni ben sistemate. La colonna vertebrale è sia debole che rigida;
- *agitazione febbrile che diventa iperattività sfrenata*: il bisogno di animazione permanente, la necessità che tutto si veda e che le attività la valorizzino. Paura del silenzio;
- *stato ossessivo e compulsivo*: le statistiche. Poco importa che i libri

siano letti, poco importa la qualità delle letture. Poco importa che la biblioteca sia frequentata da studenti che vengono a copiare parti di testo o a fotocopiarli senza cercare di capirli; quel che conta sono le statistiche di frequenza, di prestito: ciò che dà la certezza del lavoro svolto;

- *invalidità*, che fa credere alle ricette, ai risultati immediati e automatici;
- *necessità di protesi*, persuasa di non poter andare avanti senza essere circondata da macchinari sofisticati. Allora i suoi muscoli si atrofizzano, non sa più servirsi di quel che è semplice, del semplice cammino che permette gli incontri, dà il tempo di parlare e di ascoltare. Le sue protesi la immobilizzano e le impediscono di uscire, di andare verso gli altri.

Elenco leggermente ironico (cioè, compilato con la leggerezza di chi sa guardare alla realtà con ironia), ma per nulla scontato, che ci ricorda come una biblioteca in buona salute sia una biblioteca che propone una organizzazione chiara con punti di riferimento precisi, perché ognuno possa orientarsi, e del personale in ascolto; un luogo che favorisca libertà, iniziativa, percorsi differenti, curiosità e incoraggi la partecipazione di ciascuno.

La biblioteca per ragazzi si può ammalare perché – per fortuna – è un organismo vivo che nell'attuale società dell'informazione, dove non hanno più grande significato le barriere secondo l'età e secondo i luoghi, si apre a tutti senza distinzioni. “Le biblioteche per ragazzi – dice Geneviève Patte – tracciano una via quando sanno definirsi come una comunità umana, piena e intera”. Come luoghi di ricchezza e arricchimento che sanno accogliere genera-

zioni diverse e proporre modelli differenti di informazione, conoscenza e divertimento, offrendo in supporti diversi scienze, arte, letteratura, musica e cinema.

Del resto, diceva E. B. White chiudendo la lettera ai ragazzi di Troy, i libri sono una buona compagnia perché sono persone, persone che sono riuscite a restare vive nascondendosi dentro la copertina di un libro.

NOTE

¹ Le lettere si possono leggere sul sito istituzionale della Biblioteca di Troy <<http://troylibrary.info/letterstothechil-drenoftroy>>. L'episodio è stato recentemente raccontato sul blog della casa editrice Topipittori, in un post dove ne sono state tradotte alcune, tra cui quella citata <<http://topipittori.blogspot.it/2012/05/che-cose-una-biblioteca.htm>>.

² Per chi volesse ripercorrere la storia della Biblioteca di Clamart, alcune notizie sul sito ufficiale <<http://www.lapetitebliothequeronde.com/>> e qualche nota storica sul sito de La Joie per les Livres <<http://bit.ly/KoiGzI>>. La storia è approfondita in GÉRARD THURNAUER – GENEVIÈVE PATTE – CATHERINE BLAIN, *Espace à lire. La bibliothèque des enfants à Clamart*, Paris, Gallimard, 2006.

³ GENEVIÈVE PATTE, *Laissez-les lire! Mission lecture*, Paris, Gallimard Jeunesse, 2012.

⁴ “Un diario non arrossisce, non si gira dall'altra parte, non sgrida” dice Lucy, protagonista tredicenne di *Ultraviolet*, romanzo di Nancy Huston, pubblicato in marzo da Camelozampa. E così anche i libri, ci sentiamo di dire.